

GIORGIO VALLORTIGARA Il neuroscienziato a confronto con un gruppo di studenti universitari
Gli incontri a Santa Margherita nell'ambito del progetto La Casa del Pensiero di Pino Petruzzelli

«Il mio dialogo con i giovani alle origini della coscienza»

L'INTERVISTA

Paolo Battifora

Un gruppo di studenti universitari e uno scienziato. Tre giorni di domande, riflessioni, confronto. E infine il momento conclusivo, aperto al pubblico, domani alle 16, per raccontare il percorso di questo intenso seminario. Giorgio Vallortigara, neuroscienziato di fama mondiale, è protagonista in questi giorni a Casa del Pensiero, la rassegna ideata e condotta dall'attore e regista teatrale Pino Petruzzelli in programma a Villa Durazzo a Santa Margherita Ligure. «Sono molto contento di fare questa esperienza – afferma Vallortigara – e di poter incontrare giovani menti».

Professore, cosa determina il fatto che un essere vivente sia cosciente?

«Al momento nessuno lo sa dire con certezza. Si parla di correlati neuronali ma ciascuno ha le proprie ipotesi. Per quanto mi riguarda credo che l'esser cosciente abbia a che fare con la comparsa del movimento attivo, che costituirebbe una sorta di meccanismo d'innescamento della coscienza. Quando ci muoviamo percepiamo infatti in modo diverso rispetto a quando siamo fermi».

Cosa si intende esattamente per coscienza?

«È un termine polisemico:

diverso è il significato che viene attribuito ad essa dallo studioso di morale, dal teologo, dall'anestesista e così via. Al livello più elementare "coscienza" ha a che fare con il sentire, con il provare qualcosa. I neuroscienziati cercano di spiegare gli aspetti qualitativi delle esperienze, i cosiddetti "qualia", su cui a lungo hanno disputato i filosofi».

Alcuni sostengono che l'indagine sulla coscienza costituisca un falso problema.

«Chi dice che si tratti di un problema puramente linguistico in realtà elude la questione fondamentale di come sia possibile per noi sentire. Domandiamoci piuttosto: perché abbiamo la coscienza?».

Quale la risposta?

«Io credo che la coscienza abbia avuto un valore adattativo. Senza l'esperienza vissuta la nostra vita perderebbe di valore, non avrebbero più senso l'odore della menta piperita o la carezza della nostra fidanzata. La coscienza permea tutta la nostra esistenza».

Molti sono i processi cognitivi inconsci. La coscienza non potrebbe essere il nome che diamo all'attività ricostitutiva di queste dinamiche cerebrali?

«Noi sappiamo che l'esperienza segue certi procedimenti mentali. Si pensi al famoso esperimento di Libet: io schiaccio un pulsante ma la mia decisione consapevole è preceduta, 250 millisecondi prima, dall'attivazione della corteccia premotoria. Il cervello si at-

tiva prima che io prenda la decisione cosciente».

Scacco definitivo al libero arbitrio?

«Se uno crede all'esistenza degli spiriti il problema non si pone. Se invece si è fisicalisti e monisti credere al libero arbitrio risulta contraddittorio, perché tutto dipende dall'eredità genetica e dall'insieme delle esperienze pregresse dell'individuo. Ma se il libero arbitrio non esiste, penseranno molti, che ne sarà allora della responsabilità morale dell'individuo?».

«Vostro onore, non sono stato io, è stato il mio cervello». Potrebbe funzionare a discolpa?

«Dobbiamo tener presenti due livelli. In teoria un ipotetico neuroscienziato che disponesse di tutti i dati dell'individuo dovrebbe essere in grado di prevederme il comportamento futuro. Ma a livello personale, tutti noi facciamo l'esperienza di prendere in prima persona una decisione ed è questo ciò che conta: pur ignorando una miriade di fattori condizionanti, in quel preciso istante siamo noi ad operare una scelta, assumendocene la responsabilità».

A proposito di credenze sovranaturali, perché saremmo nati per credere, come recita il titolo di un libro da lei scritto con Vittorio Giroto e Telmo Pievani?

«Partiamo da un dato: ovunque esistano esseri umani vi sono religioni e credenze sovranaturali dai tratti simili. Cre-

dere, allora, serve a qualcosa? Io credo che si tratti di un sottoprodotto di certi adattamenti biologici aventi a che fare con la vita sociale. Noi umani abbiamo questa ipertrofia del sistema di rilevazione degli agenti nel mondo. Il che dal punto di vista evolutivo è molto sensato».

Credere a certe entità avrebbe favorito la sopravvivenza della nostra specie?

«Avvertendo un rumore nella savana un nostro antenato poteva pensare che fosse solo il vento oppure che ci fosse un leone. Ben diverso era il costo delle due scommesse: in un caso non si sarebbe sopravvissuti a lungo. La tendenza a credere in agenti nascosti sarebbe un effetto collaterale di meccanismi innati riscontrabili già nei neonati».

Che dire della cosiddetta "neuromania"?

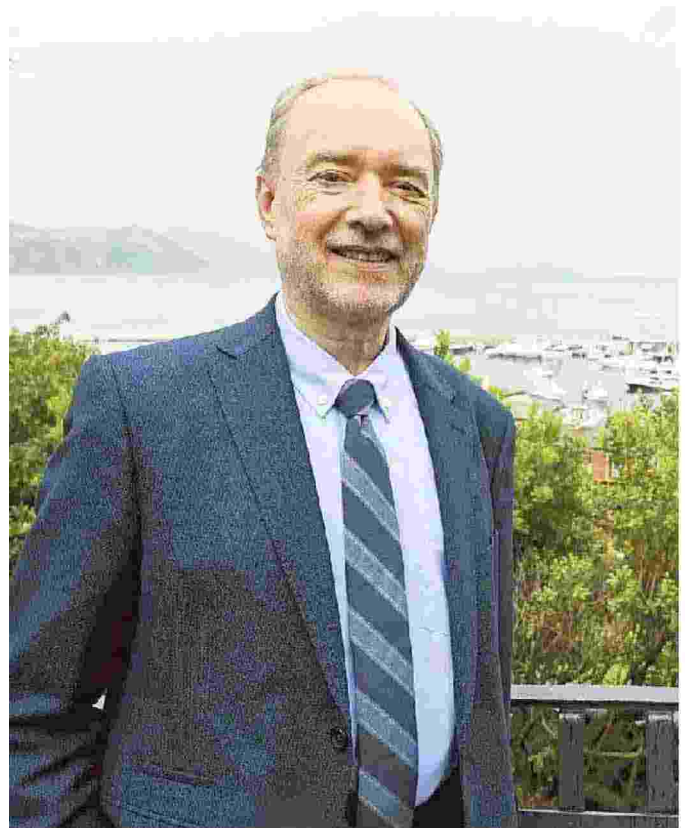
«Le tecniche di neuroimaging, con tutte quelle belle immagini del cervello illuminato, sono spesso fraintese: si pensi a certi titoli giornalistici del tipo "scoperta l'area dell'amore romantico". In realtà sono misure rozze dell'attività cerebrale, di cui sappiamo poco, da interpretarsi con molta cautela».

Un computer potrà mai essere consapevole di esistere?

«Non ho difficoltà a dare una risposta affermativa in linea di principio, ma a due condizioni: dovrà essere dotato di una corporeità e di movimento. Se si realizzasse ciò...».

GIORGIO VALLORTIGARA
NEUROSCIENZIATO

«I neuroscienziati cercano di spiegare gli aspetti qualitativi dell'esperienza vissuta senza la quale la vita perderebbe valore»



Giorgio Vallortigara con la classe di studenti universitaria Villa Durazzo a Santa Margherita Ligure **PIUMETTI**

